

Social card europea, ma pochi fondi

Sperimentazione utile solo se la trasforma in misura nazionale per tutte le famiglie povere

di **Cristiano Gori**

Una buona scelta per oggi e un rischio per domani. Si può così riassumere la decisione del Governo - inserita nel decreto Semplificazioni - di confermare la sperimentazione di un diverso modello di carta acquisti (social card), già prevista dal precedente Esecutivo, modificandone i contenuti. Per il 2012 il Governo Berlusconi aveva deciso di sperimentare, nelle dodici città più popolate (almeno 250mila abitanti), un nuovo modello di carta e di continuare, nel resto del Paese, a erogare quella introdotta nel 2008. Nessuna misura era prevista dal 2013.

Il nuovo progetto

Il ministro del Welfare, Fornero, e il sottose-

IL RUOLO DEI COMUNI

L'asse Stato-terzo settore lascia più spazio ai municipi: gestiranno l'ambito in sinergia con il non profit sfruttando il radicamento locale

gretario con delega alle politiche sociali, Maria Cecilia Guerra, hanno confermato la sperimentazione nelle 12 maggiori città - comincerà in primavera e durerà un anno - e il proseguimento della carta sul restante territorio.

Il precedente ministro del Welfare, Sacconi, aveva previsto di testare un modello di intervento che vedeva lo Stato distribuire le risorse economiche direttamente ai soggetti non profit e lasciar loro decidere a chi assegnarle: si sarebbe creato un asse Stato-terzo settore, senza ruoli per i Comuni.

Si prevedeva che soggetti privati - quelli del terzo settore - individuassero i beneficiari degli interventi finanziati con risorse pubbliche e si confermava l'esclusione dei Comuni dalla gestione delle carte (oggi fornita dalle Poste). Era un'ipotesi estrema - anomala in Europa - di esternalizzazione delle responsabilità pubbliche.

Il nuovo Governo ha superato tale ipotesi: lo Stato finanzia la card sperimentale e definisce i criteri per l'assegnazione poiché indica chi ha diritto a un sostegno pubblico. I Comuni, sfruttando il radicamento territoriale, erogheranno la carta e avranno la regia del welfare locale; lavoreranno in collaborazione con il terzo settore.

Accantonare il disegno della sperimentazione sacconiana è stata la prima mossa di Fornero e Guerra. L'altra è stata inserire nella card numerosi cambiamenti rispetto a quella oggi in uso, per le criticità riscontrate. Questi i punti chiave del nuovo intervento: universalismo (la misura è rivolta a tutte le famiglie in povertà assoluta, non solo a quelle con componenti sopra i 65 o sotto i tre anni; destinata non solo ai cittadini italiani, come oggi, ma anche a quelli comunitari residenti e ai non comunitari in possesso di permesso per soggiornanti di lungo periodo); mix di soldi e servizi (un contributo economico accompagnato con servizi alla persona, di cura, contro il disagio o formativi); adeguatezza (importo della card superiore a oggi); welfare locale (il coinvolgimento di Comuni e terzo settore); diritti e doveri (compresenza di diritto all'assistenza e di doveri da rispettare per riceverla, come cercare lavoro e frequentare corsi di formazione).

Nel disegnare la sperimentazione, Fornero e Guerra hanno ripreso le indicazioni degli altri Paesi europei, delle esperienze locali italiane e degli studi svolti (come la proposta delle Acli, "Per un piano nazionale contro la povertà", Carocci, 2011). Quella che si va a saggiare in dodici città è più di una differente social card: è un intervento "europeo" contro la povertà assoluta.

Il vero cambiamento di rotta

Il pericolo è che la sperimentazione non produca alcun cambiamento. A oggi, non è previsto che - dopo la conclusione nella primavera 2013 - i risultati siano utilizzati per introdurre quella misura nazionale rivolta a tutte le famiglie in povertà assoluta mancante, nell'Europa a 15, solo in Italia e Grecia. Se finirà così, Fornero e Guerra si agguinceranno alla ricca tradizione d'inter-

venti spot contro la povertà non tradotti in cambiamenti durevoli, come la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento (1999-2000) e il bonus incapienti (2008).

C'è un'altra possibilità. La sperimentazione potrebbe costituire il primo passo di un percorso che trasformi - in un triennio - la card nella misura nazionale per tutte le famiglie povere. A tal fine occorrerebbe approvare, in breve, un piano che definisca l'ampliamento dell'utenza da compiere in ognuno dei prossimi tre anni, fino alla completa copertura del bisogno entro il 2015. Un piano basato su un accordo tra le principali forze politiche, con l'impegno a iniziare il percorso riformatore in questa legislatura e a proseguirlo nella prossima, chiunque vinca le elezioni.

I punti fermi della nuova misura dovrebbero essere quelli dell'intervento "europeo" di Fornero e Guerra e la sperimentazione risulterebbe - in questo scenario - molto utile: servirebbe a capire in che modo tradurla in pratica e come affrontare gli ostacoli che si presentano nell'attuazione. È indispensabile sia effettuata una valutazione solida, svolta con il metodo gruppo-controllo; sarebbe stato meglio condurla in un campione più eterogeneo di città - grandi, medie e piccole - ma il potenziale di apprendimento è elevato. L'introduzione di una misura così complessa non può che essere graduale se si vuole radicarla nel territorio e diluirne l'impegno finanziario richiesto su più anni. Esistono varie stime sulle risorse necessarie ma gli esperti sanno che si tratta di uno sforzo sostenibile per il bilancio pubblico, se c'è volontà politica.

L'indigenza e la politica

La preoccupazione per la povertà cresce tra cittadini, associazioni e altri soggetti. Questo stato d'animo ha trovato uno spazio di possibile impegno per la promozione di un concreto cambiamento. Si tratta di compiere tutti gli sforzi, a partire da quelli di sensibilizzazione e pressione, affinché nei prossimi mesi sia introdotto un piano pluriennale nel quale la sperimentazione costituisca il punto di partenza di un'adeguata strategia nazionale di lotta alla povertà assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA



Dalla fine dell'800. A Milano, l'associazione Pane quotidiano aiuta oltre 3mila persone ogni giorno

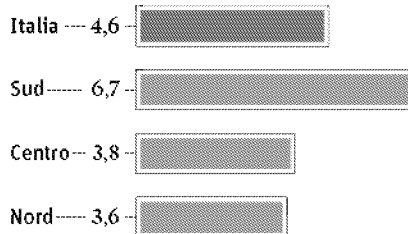
BISOGNI E CONTROMISURE

La carta acquisti

■ È un contributo di 40 euro mensili destinato alle famiglie in povertà assoluta con componenti di almeno 65 anni o entro i tre anni. L'ha introdotta l'allora maggioranza di centro-destra nel 2008 e, pur presentando numerosi difetti, è l'unica misura esistente per contrastare la povertà assoluta nel nostro Paese. Nell'Europa a 15 solo Italia e Grecia non hanno una misura a sostegno delle famiglie in povertà assoluta.

I livelli di vita

■ Vive nella povertà assoluta una famiglia che non disponga dei beni e dei servizi necessari a raggiungere un livello di vita "minimamente accettabile". Livello di vita "minimamente accettabile" significa poter raggiungere standard nutrizionali adeguati, vivere in un'abitazione con un minimo di acqua calda ed energia, potersi vestire. La situazione della povertà delle famiglie nel 2010 è illustrata dal grafico sottostante (dati Istat in %).



I protagonisti

■ Fra i soggetti coinvolti ci sono: lo Stato che finanzia l'intervento e definisce i criteri per riceverlo; i Comuni che lo erogano e hanno la regia del welfare locale; il Terzo settore che lavora insieme ai Comuni nella progettazione e nella gestione.

Le caratteristiche

■ I parametri che vengono considerati sono: l'universalismo (lo strumento di sostegno è rivolto a tutte le famiglie in povertà assoluta); il mix di soldi e servizi (viene fornito loro un pacchetto fatto di contributo economico e servizi alla persona per la cura, contro il disagio, e per la formazione). Vengono valutati anche l'adeguatezza (si pensa a un importo del contributo superiore a quello di oggi); diritti e doveri (le persone in povertà hanno, come cittadini, tanto il diritto di ricevere un sostegno pubblico quanto il dovere di compiere le azioni utili a uscire da tale condizione).